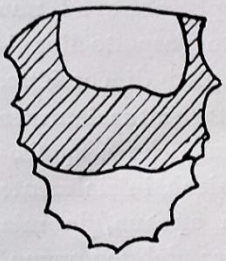
Osservazioni sugli attuali limiti dell’area fonetica cacuminale nelle Alpi Apuane.

OSSERVAZIONI SUGLI ATTUALI LIMITI DELL'AREA FONETICA CACUMINALE NELLE ALPI APUANE

I primi studi sulle cacuminali apuane si devono al Bottiglioni (1) ed al Giannarelli (2) che qualche decennio fa presero in esame rispettivamente i dialetti nord-occidentali e nord-orientali delle Alpi Apuane, cioè quelli siti tra la Magra ed il Frigido e fra la Magra e l'Appennino Reggiano. Succes-

(1) G. Bottiglioni, *Dalla Magra al Frigido - Saggio Fonetico*, in *BDR*, III, 77, 143; *Note morfologiche sui dialetti di Sarzana, S. Lazzaro, Castelnuovo Magra, Serravalle, Nicola, Casano, Ortonovo*, in *RDR*, III, 339-401.



Palatogramma del d *cacuminale nel sic. addu (gallu) «gallo», nella pronunzia di un soggetto di Acireale (da* Millardet, Etudes siciliennes, Homenaje ofrecido a Menéndez Pidal, *Madrid 1925, vol. I, fig. 18, p. 724).*

Per « cacuminale » o « invertita » o anche « cerebrale » si intende una particolare pronunzia di *t* e *d* (nel nostro caso soltanto *d*) seguiti da vocale; cioè quando in luogo di un comune suono alveolare o dentale, a seconda se la vocale è palatale o velare, la lingua è leggermente piegata verso l'alto e batte quindi contro la parte estrema del dorso invece di battere direttamente contro gli alveoli. Questi particolari suoni si trovano in diverse lingue molto arcaiche, quali la dravidica ed il sanscrito ed anche in parecchie lingue neo ariane dell'India ove, secondo il Pizzagalli (*L'origine delle linguali nell'antico indiano e l'influsso dravidico*, in *Arch. Glott. It.*, XXII-XXIII, 152-169), rappresenterebbero dei riaffioramenti dell'antico sostrato dravidico. Le cacuminali abbondano anche nelle lingue Munda-polinesiache, mentre analoghi fenomeni dovuti a scambi tra liquida e dentale sono attestabili nei Bantù, in altre lingue cuscitiche e nel caucasico settentrionale (cfr. Trombetti, *Elementi di glottologia*, Bologna, 1922, par. 513, 527, 399, 422, 438) cioè sempre in gruppi linguistici molto arcaici, siti spesso in aree di grande relegazione periferica.

In Italia questo fenomeno è presente nella Puglia, Calabria, Sicilia e nelle due grandi isole Tirreniche; mentre attualmente è inesistente nel centro Italia appare localizzato solo attorno alle Alpi Apuane, ed in piccole zone del Comelico Orientale e di Val Zoldo (cfr. C. Tagliavini, *Introduzione alla Glottologia*, Bologna 1950, p. 283).

Il Rohlfs ha notato una relazione tra questo fenomeno e le colonie galloitaliche del meridione (Rohlfs, in *ZRPh*, LI, 267; LXII, 81-87).

Secondo il Bottiglioni « nelle isole tirreniche, nella Penisola e nei territori attigui questi suoni costituiscono un carattere peculiare del popolo ligure, anche se questo l'aveva in comune con numerose altre genti disseminate nel nuovo e nel vecchio continente » (v. nota n. 2 alla pagina seguente).

(2) D. Giannarelli, *Studi sui dialetti lunigianesi compresi fra la Magra e l'Appennino Reggiano*, in *RDR*, IV (1913), pp. 261-311.

sivamente, in un breve saggio di carattere etnografico (1), il Bottiglioni accennava nuovamente a questo fenomeno, che indicava come una caratteristica fonetica prelatina; ma ben più precisi ed interessanti rilievi aggiungeva in un suo fondamentale studio del 1950 (2), ove precisava e definitiva detti suoni come sopravissuti relitti fonetici dei « Liguri Apuani » e non di « altri popoli mediterranei » che in quel massiccio montano ebbero stanza. Sono degli stessi anni i notevoli studi del Rohlfs (3) e della sua allieva Bonin (4), che ci donavano già un quadro molto indicativo della insospettata diffusione delle cacuminali anche nel versante orientale delle Apuane, cioè nell'alta val di Serchio (5).

Comprendendo l'eccezionale valore delle conclusioni cui era pervenuto il Bottiglioni, sia nel campo linguistico che in quello storico e demologico, mi è sembrato interessante potere determinare gli attuali limiti di questa area; servirmi cioè di una particolarità fonetica per tentare di rintracciare l'antica sede di uno dei popoli preistorici meno conosciuti. In un secondo tempo, poi, credo che avvalendomi di particolari documenti, vere e proprie spie fonetiche, sia possibile determinare anche l'area che le cacuminali apuane occupavano nei secoli passati; area certamente ben più ampia dell'attuale.

La ricerca mi è sembrata inoltre una premessa indispensabile ad uno studio sistematico delle Alpi Apuane come unità etnica: sotto l'aspetto linguistico, infatti, questo è certamente uno dei principali elementi di coesione.

Adunque questa nota è frutto di ricerche che ho condotto saltuariamente alla vigilia o al ritorno dalle mie frequenti escursioni alpinistiche e speleologiche apuane nel corso degli anni 1953, 1954 e 1955. Poichè inizialmente intendevo solo delimitare le dimensioni dell'area fonetica apuana, la mia ricerca si è sviluppata prevalentemente nella zona periferica del fenomeno, cioè là dove esso compare e scompare e dove data la distanza dal centro di conservazione e gli interposti iati, non era sempre facile determinarne la presenza. In un secondo tempo, poi, ho cercato di completare un sommario quadro delle isoglosse cacuminali eseguendo la ricerca anche in quei paesi siti entro i limiti circoscritti che non erano ancora stati esaminati dai precedenti studi. Inoltre, conoscendo per esperienza il capriccioso comportamento delle varie aree fonetiche, ho eseguito anche varie puntate in paesi prossimi,

---

(1) G. Bottiglioni, *Etnografia Apuana*, in *ID*, XI (1935), p. 164.

(2) G. Bottiglioni, *Indice fonetico per l'area di espansione ligure*, in *Atti del I Congresso Int. di Studi Liguri*, Bordighera, 1952, pp. 104-112.

(3) G. Rohlfs, *Altertümliche Spracherscheinungen in der Garfagnana*, in *ZRFh*, pp. 62, 81-87; *Historische Grammatik der Italienischen Sprache und ihrer Mundarten*, Bern, 1949, I, p. 390.

(4) E. Bonin, *Beiträge zur Mundart und Volkskunde von Gorfigliano (Garfagnana) und Nachbarorte*, München, 1952 (dattiloscritto).

(5) Per una accurata ed esauriente sintesi degli studi linguistici condotti in Apuania si veda G. Bottiglioni, *L'Apuania*, in *Revue de Linguistique Romane*, XIX (1955), n. 75-76, pp. 157-164; *Per lo studio della vita popolare e delle parlate apuane*, in *Rendiconti del Convegno di Studi Apuani*, Carrara, 1956, pp. 5-12.

lontani e lontanissimi da tale zona, orientato talvolta da una sola particolare posizione topografica, da una indicazione orale o da una precisa nota bibliografica.

Dovrò subito avvertire però che includo anche quei paesi ove la pronunzia cacuminale è già in disuso nella maggioranza degli abitanti, ma che sussiste solo in pochi od anche in un solo anziano soggetto. Questo è il caso di Corfino, di Verrucole e di Sillico in Garfagnana; a Corfino, poco convinto di due precedenti inchieste, sempre negative, mi imbattei in due soggetti adatti, due vecchiette abitanti la parte più alta e più antica del paese, alla mia terza visita. A Verrucole ho udito la pronunzia cacuminale solo sulla bocca di una ottantenne, naturalmente nativa del paese ed ivi vissuta, la quale mi ha assicurato che tale pronunzia era generale durante la sua giovinezza. Evidentemente se questa inchiesta fosse giunta con qualche anno di ritardo o se non avessi avuto la fortuna di imbattermi in tale informatrice, Verrucole sarebbe stata esclusa. D'altra parte ho dovuto escludere molti paesi che per chiari segni credo che possedessero tale caratteristica fino a pochi decenni fa; molti dell'alta val Aulella, quali Casola, Vigneta, Montefiore, ecc. e molti dell'alta Garfagnana quali Careggine, Piazza al Serchio, ecc.

Quindi l'elenco dei paesi e la cartina che allego includono nell'area fonetica che possiamo definire propriamente apuana solo quelle località ove interrogando due o più persone mi è accaduto di udire la *-ḍ-* (1); naturalmente però, chi è pratico di questo genere di ricerche saprà molto bene che altri, più o meno fortunato di me nella scelta degli informatori, potrebbe portare a questi limiti qualche leggerissima variante (2).

*
* *

Il fenomeno non si presenta uniforme, ma con una gamma piuttosto vasta di intensità, che nei limiti del possibile ho cercato di fissare.

Date le particolari condizioni della ricerca e la vastità della zona esami-

---

(1) Per i lettori che non hanno familiarità con la scrittura fonetica diamo la spiegazione dei segni diacritici usati nelle parole dialettali:

ẹ = it. *sera*	dz = it. *zelo*	ǧ = sicil. fi*ǧǧ*iu (figlio)
ẹ = it. *ecco*	j = it. *aia*	k = it. *cane*
ọ = it. *corte*	ć = it. *cena*	ñ = it. so*gn*are
ọ = it. *morte*	ǵ = it. *giro*	ŋ = tosc. ve*n*go
ə = franc. *brebis*	š = it. *pesce*	ł = tosc. fi*gl*io
g = it. *gara*	ž = franc. *jour*	ḍ = sic. marte*ḍḍ*u
s = it. *sera*	č = it. *chi*ave	
z = it. *asilo*	ď = suono intermedio tra *ḍ* e *ǧ*: apuano [mọ̈dore] = molle del fuoco	
ts = it. *marzo*		

Gli accenti sulle vocali hanno sempre valore tonico.

(2) Da queste colonne desidero indirizzare un grato sentimento di riconoscenza alla gentilissima amica dr. Erika Bonin, che sull'Alpe Apuana è

nata, mi sono limitato alla compilazione di un questionario piuttosto ristretto di parole (circa un centinaio) caratterizzate da queste forme:
-ll- intervocalico (gallo, gallina, cipolla, cavallo, stella ecc.);
illu + parola iniziante per vocale (l'acqua, l'aia, l'inferno);
l- iniziale seguito da vocale (letame, letto, lupo, lavoro, ecc.).

Ho raggruppato in cinque esiti diversi la presenza e l'intensità del fenomeno:
I) *-ll-* > *-ḍ-*;
II) *-ll-*, *l-* > *-ḑ-*, *ḑḑ-*; ho voluto rappresentare così il suono intermedio tra *ḍ/ǧ*; palatizzazione che si ha generalmente con *-ll-*, *-l-* + *i*. Suono che non è contemplato nei segni diacritici dell'AIS;
III) *illu* + vocale > *ḍ-*;
IV) *l-* iniz. + voc. > *ḍ-*;
V) *-ll-*, *l-* > *-ɬ(l)*, *ɬ-*.

A fianco di ogni paese trascrivo in cifra romana l'esito trovatovi. I paesi senza alcuna indicazione sono stati negativi ai fini della mia ricerca. Quelli inclusi nei limiti della cartina e non segnati nel seguente elenco sono stati presi in esame dagli studi precedentemente citati. Per alcuni trascrivo la singolare forma dialettale.

Inizio dall'estremo limite nord-ovest delle Alpi Apuane, da Bardine, nel Comune di Fivizzano e mi sposto attorno al massiccio montano col moto delle sfere orarie:

Bardine, Cecina, *Tenerano* (I-III), *Viano* (I-III), *Vezzanello* (I-III) Bardine di S. Terenzo, *Gallogna* (I-III), *Lorano* (I-III), Sercognano, Alebbio, Prato, Terenzano, *Luscignano* (I-III), *Casciana* (I-III), Casola, Vigneta, Castiglioncello, Reusa, Vedriano, Montefiore, *Regnano* (I-III), *Cogna* (I-III), Sillano (1), *Rocca di Soraggio* (I-II), *Camporanda* (I-II), *Villa* (I-II), *Borsigliana* (I), *Livignano* (I), *Caprignana* (I), *Vibbiana* (I), *Orzaglia* (I), *Verrucole* (I), S. Romano, *Corfino* (I) (2), *Sasso Rosso* (I) (3), Cerageto, Villa

---

stata guida e maestra in questo genere di ricerche; un caloroso ringraziamento vada anche ai miei numerosi ed oscuri informatori (più di 250) sparsi tra le meravigliose ma poverissime valli apuane ed appenniniche ed a quanti, parroci e maestri, si sono adoperati nell'indicarmi gli informatori adatti, agevolando sensibilmente il mio lavoro.

(1) Sebbene per Sillano abbia potuto avvalermi dello studio del Pieri (*Il Dialetto Gallo-Romano di Sillano*, in *AGI*, XIII (1893), pp. 392-354) vi ho condotto ugualmente una rapida inchiesta ed ho avuto la ventura di avere come informatore il sig. G. Pagani di 86 anni che ricordava molto bene il Pieri e la sua inchiesta.

(2) Molti degli esempi usati negli altri paesi qui mi hanno dato esito negativo; tuttavia ho avuto la *-ḍ-* inconfondibilmente in [bọḍa] bolle, [pẹḍẹ] Pellegrino, [kọḍə] collo; si noti inoltre [íǧarọst] l'arrosto, [íǧaratrə] l'aratro, ecc. esito dell'articolo presente nelle zone più tipicamente apuane (cfr. BONIN, *op. cit.*, p. 169; ROHLFS, *Altertümliche* cit.). Canigiano, frazione poco lungi da Corfino, non dovrebbe avere un dialetto sostanzialmente diverso.

(3) Qui la *-ḍ-* si ode molto forte. Per « il lupo » si ha [aḍúpo], caso che

Piazza al Serchio, *S. Michele* (I-III) (1), Casciana, Cascianella, Casatico, Collemandina, Pian di Cerreto, *Sillico* (I-II-III-V) (2), Chiozza, Capraia, Vitoio, Camporgiano, Rocca Alberti, Puglianella, Careggine, Mezzana, Vianova, Porreta, *Capanne di Careggine* (I), *Isola Santa* [aḍišpẹdale] (I), Pizzorno, Alpe di S. Antonio, Col di Favilla, Campagrina, *Arni* (I-III-IV) (3), Terrinca, Azzano, La Cappella, Fabbiano, *Montignoso* (V) (4), *Turano* (V), *Altagnana* [bẹrtigañána] (I-III-V), *Pariana* (I-III-V), *Caglieglia* [kaḍ-ḍíəḍiə] (I-II-III), *Casette* (I-II-III), *Resceto* (I-II-III), *Lavacchio* (I-II-III-V), *Romagnano* (I-III-V), *Sassalbo* (V). Inoltre ho condotto ricerche a Camporaghena e a Cisigliana nella Valle del Tavarone, a Mulazzo, a Montereggio, ed al Molinello di Pontremoli nella Val di Magra; a Popilio nella valle della Lima ed a *Treppio* (I-III-IV) nell'Appennino pistoiese (5).

---

rientra nell'esito I, così « va a letto » [va ḍẹtə], ma [lẹtə] letto, [l'àkua] l'acqua, [l'àja] ecc. nell'aia [indəḍàja]. Per capelli si ha tanto [kapẹğ̆i] che [kapẹḷi]. Il dialetto della vicina Massa non differisce sostanzialmente.

(1) Come in altre zone (Altagnana, Pariana) qui l'articolo diviene *eḍ*: [eḍákua], [eḍáiə] ecc. molto simile cioè alla forma registrata dal Rohlfs nelle vicina Agliano, Pugliano, Vagli Sotto.

(2) Questa non indifferente ricchezza di esiti è stata raccolta solo dalla bocca dell'ottantasettenne Biagioni Giuseppe fu Giovanni; i giovani e le persone di mezza età hanno suoni più uniformi. Da notare [gáḍo] accanto a [fratẹło] e [gáḍi] accanto a [gáğ̆i]; [ćọrtẹła] e [pipištréḍo]; [l'ája] e [oḍarátro] l'aratro; [ājo] e [mọje] (aglio e moglie) con [mọ̈dore] e [mọǵẹre] (molle del fuoco); [nūğ̆a] e [núǵǵa] (nulla).

(3) Qui i suoni cacuminali sono completamente in disuso; il mio informatore, tal Lorenzoni Antonio di anni 70, al quale mi ero raccomandato di esprimersi con lo stesso linguaggio « dei vecchi », diceva le voci dopo averle lungamente pensate. Non so quanto la meditazione abbia nociuto alla fedeltà del suono. Non credo, ad esempio, che la forma IV, l'unica che ho raccolto in Apuania, sia molto degna di fede. Nel 1953, dopo aver letto il lavoro del Rohlfs, la cercai a Vagli Sopra e credetti in un primo tempo di averla trovata, ma nel 1955, in un nuovo sopraluogo fatto con l'amico prof. Romolo Formentini abbiamo studiato meglio il fenomeno, avvalendoci anche del magnetofono, e abbiamo concluso che si ha tale forma perchè l'informatore associa sempre l'articolo al sostantivo.

In sostanza quindi si tratta del caso III. D'altra parte neppure la Bonin, accuratissima, ha raccolto tale forma.

(4) Questa forma di dialetto include Porta ed esclude Strettoia. Qui si ha [bẹło] e [bẹḷi], ma [fratẹło] e [fratẹi], [gáło] e [gáj], [užẹło] e [užẹi]; [ɬákua], [ɬája] (l'acqua e l'aia); [pọjaio] (pollaio); kapẹğ̆i] e [kuẹi] (quelli).

(5) Comune di Sambuca, prov. di Pistoia. Mi sono recato in questo paese per la citazione che ne fa il ROHLFS nella sua *Historische Grammatik* p. 237, nota 1, p. 390, nota 3. Devo confessare che quando ho letto che in questo paese esisteva l'esito IV (che eccettuato l'incerto caso di Arni non ho trovato da nessuna parte), ho nutrito non pochi dubbi sulla veridicità della Schülerinnem Frl. Viernstein informatrice dell'insigne filologo bavarese. Ma rintracciati colà gli stessi informatori della signorina tedesca ed altri ho potuto constatare l'esattezza degli esiti raccolti: [ḍẹtáme] [ḍẹvito] [ḍúpo]; [áğ̆io] [mọğ̆ie], però [l'akua] [l'arrọsto] [ḍavọro] [vatti a ḍavá] = vatti a lavare, ecc.

*
* *

Come appare molto evidentemente sulla cartina, l'area fonetica apuana comprende tutto l'omonimo massiccio montano, escluso il gruppo delle Panie, e per la testata delle valli del Serchio e dell'Aulella raggiunge l'Appennino e vi si estende nella sua parte più montana. Per precisare meglio si può dire che dalla piana lunense i suoi confini risalgono il versante destro del Parmignola, valicano le propagini nord-occidentali del m. Sagro presso il m. La Pizza, per includere nella valle del Lucido buona parte del Piviere di Viano. Da Gragnola, quindi, seguono il corso dell'Aulella serpeggiando ora su una sponda ed ora sull'altra fino a raggiungere lo spartiacque appenninico che percorrono verso sud, escludendo Dalli e Sillano, fino al m. Le Forbici, poco lungi dalla rotabile Foce delle Radici-Castelnuovo. A questo punto, eccezion fatta per la piccola oasi di Sillico, scendono verso il fondovalle, includendo Corfino, Sasso Rosso e Massa, per piegare nuovamente a nord fino a Verrucole e S. Michele, a nord di Piazza, ove passano sulla sponda destra del Serchio. Di qui si orientano decisamente verso sud escludendo tutti i paesi del fondovalle e di media altezza, includendo solo le località site nelle valli propriamente montane quali Roggio, Vagli, Capanne di Careggine, ed Isola Santa nella valle del Torrite. Per Arni, poi, valicano nel versante tirrenico all'Altissimo, per includere con varia intensità tutti i paesi pedemontani a nord di Massa e raggiungere il mare all'Avenza.

Nei termini delle odierne circoscrizioni amministrative, l'area fonetica apuana è quasi ugualmente divisa tra le provincie di Apuania e di Lucca, rappresentando della prima le valli del Lucido, dell'Aulella e parte del versante tirrenico delle Apuane, della seconda invece l'alta val di Serchio ed i paesi « d'oltre giogo » del Comune di Minucciano. Alla provincia della Spezia spetta solo una piccola porzione al suo confine meridionale, cioè i paesi di Ortonovo, Casano e Nicola.

Se si considera invece la sua estensione riferita alle più antiche circoscrizioni territoriali essa rappresenta solo la parte orientale della antica Diocesi e quindi *Comitatus* Lunense (1). Anzi in qualche punto (Corfino-Vagli ad es.) i due confini coincidono con esattezza. Ma si tratta sempre di una piccola porzione rispetto all'intera estensione della Diocesi che, come è noto, doveva in parte identificarsi con quella della Colonia (2).

Anche per i periodi medioevali e moderni sarebbe del tutto inutile ricercare una giurisdizione territoriale che si identifichi con l'area fonetica apuana. Talora può coincidere solo con una parte di essa o ricalcarne qualche limite in maniera piuttosto casuale. Anche là dove sia possibile risalire all'identificazione del pago e del *conciliabulum* attraverso le più antiche giurisdizioni

---

(1) Per i confini dell'antica diocesi di Luni rimando al noto lavoro di U. Mazzini, *Per i Confini della Lunigiana*, in *Giorn. Stor. Lett. della Liguria*, V, 1919; U. Formentini, in *Enc. It.*, vol. XXI, p. 663, s. v.

(2) Per i confini della Colonia di Luni si veda L. Banti, *Luni*, Firenze, 1937, p. 58.

plebane l'indagine è sempre negativa (1). Si può quindi concludere che il fenomeno non trova alcun riscontro, nè è in qualche modo legato, con le circoscrizioni politico-religiose storiche.

Invece varrà la pena di notare una certa qual sorprendente relazione esistente tra esso ed il terreno geologico apuano: nell'Appennino, infatti, appare localizzato attorno all'Alpe di Tea che è in diretta relazione con le propaggini del Pizzo d'Uccello; inoltre si estende attorno a quella Pania di Corfino che, come è noto, appartiene geologicamente (2) ed anche toponomasticamente alle Apuane (3). Tuttavia vi manca il gruppo delle Panie che è certamente uno dei più notevoli e più significativi.

Il centro geometrico dell'area coincide approssimativamente col m. Pisanino (m. 1946) che è la massima elevazione delle Apuane; la diffusione del fenomeno ha un andamento più in senso trasversale (ovest-est) cioè Avenza-Soraggio, in linea d'aria circa 30 km., che non in senso longitudinale, Isola Santa Gragnola, circa 21 km. La massima intensità del fenomeno appare attorno al suo centro geometrico che coincide con quello di conservazione.

*
* *

L'intravista relazione tra il fenomeno fonetico e la natura geologica del terreno, particolarmente aspra ed impervia, non sembrerà tanto strana qualora si pensi che la scarsa accessibilità delle zone montane ha certamente favorito la sopravvivenza degli elementi etnici e linguistici più arcaici. La scomparsa della *-d-* attorno alle Apuane sembra infatti determinata dal passaggio delle grandi direttrici stradali. Ciò è evidente sulla costa tirrenica che, solcata dalle piste preistoriche e quindi dalle strade romane, medioevali (4) e moderne dirette all'occidente ed ai valichi appenninici, presenta i suoni cacuminali solo all'Avenza, mentre tutta la Versilia ne è priva (5).

---

(1) Per lo studio della Pieve come unità demoterritoriale precristiana e preromana v. U. Formentini, *Conciliaboli, Pievi, Corti nella Liguria del Levante - Saggio sulle Istituzioni Liguri nell'Antichità e nel Medioevo*, La Spezia, 1926; idem, *Per la storia preromana del pago*, in *St. Etr.*, III (1929); idem, *Studi Velleiati e Bobbiesi*, in *Mem. Acc. Capellini*, XVII, 2; idem, *Monte Sagro*, in *Atti del I Congresso*, cit., p. 207 segg.

Ho studiato i limiti delle antiche Pievi Apuane sull'Estimo 1297. Le fotografie di questi doc. si trovano presso la Biblioteca Civica della Spezia.

(2) Per l'estensione del terreno geologico apuano si veda l'ottima sintesi e relativa bibliografia in B. Nice, *Le Alpi Apuane - Studio antropogeografico*, Lucca, 1952, p. 1 segg.

(3) A. C. Ambrosi, *Appunti per servire allo studio dell'oronimo Pania e del demotico Apuano*, in *Memorie Acc. Capellini*, XXV (n. s. II), 1953, p. 72 segg. Sull'etimologia di Pania si veda anche quanto dice G. D. Serra, in *Lingua Nostra*, XVII, I, pp. 1, 2, ed in altra parte di questo stesso giornale.

(4) U. Formentini, *Le due Viae Aemiliae*, in *Riv. St. Lig.*, XIX (1953), pp. 43-74.

(5) Si noti però nelle più antiche forme *Vesidia/Vesilia* la solita oscillazione della dentale e della liquida, probabile traccia di un antico suono

L'azione di lento ma costante assorbimento esercitato dalle vie di comunicazione è particolarmente evidente nella val di Serchio lungo l'antica strada di Pradarena che qualcuno ha voluto identificare nella Luca-Parma (1) dell'Itinerario Antoniniano e che fu certamente una grande strada medioevale (2). Si è visto, infatti, e molto chiaramente appare dalla cartina, che nel fondovalle del Serchio il fenomeno è quasi completamente scomparso; permane solo per breve tratto, quasi una vera e propria strozzatura tra Piazza e Sillano.

Accettata la presenza delle grandi strade come ragione determinante, o per lo meno favorente la scomparsa delle invertite, dovremmo porre la Parma-Luca sulla sponda destra del Serchio; cioè lungo la direttrice Poggio-Piazza al Serchio anzichè « Villa Basirica »-S. Romano. Inoltre dovremo riconoscere di gran lunga più tenace questo fenomeno fonetico nella zona occidentale delle Apuane che in quella orientale. Questo in considerazione della preponderante importanza delle grandi strade storiche transitanti lungo la costa riferita a quelle della val di Serchio. Ma forse un rapporto inverso deve essere stabilito se si pensa al valore che queste due direttrici ebbero nella protostoria e nella preistoria (3).

Esaminando la distribuzione e l'intensità del fenomeno si nota che esso si va affievolendo e allontanando dal centro di conservazione, localizzato particolarmente a Gorfigliano, Vinca (4) e nell'interno delle valli Massesi e del Carrarese.

Una fase di evoluzione o di « deviamento » della *-ḍ-* si documenta nella *-ɨ-* mediopalatale che si ode nella stessa posizione delle invertite ed assieme ad esse nelle zone periferiche (Altagnana, Pariana, Lavacchio, Romagnano, Torano), che dilaga nel Montignosino e che si ritrova quanto mai gagliarda e del tutto isolata a Sassalbo nell'alta valle del Rosaro (5). Qui, come pure

---

cacuminale. (Per i limiti della Versilia si veda G. Dinelli, *La Versilia, contributo al glossario dei nomi territoriali italiani*, in *Boll. Real. Soc. Geogr. Ital.* (1921) VII-VIII).

(1) Andreotti, *Le comunicazioni antiche di Parma col Tirreno*, in *Bull. della Comm. Arch. Com. Roma*, LV (1927). Il Formentini pensa invece che questa strada valicasse l'Appennino al passo dell'Ospedalaccio presso l'odierno Cerreto. Questo concetto è espresso in numerosi suoi studi; cito solo *La Pieve di Codiponte e l'arte paleoromanica della Lunigiana*, in *La Spezia - Rassegna del Comune*, XX (1951), 4-5, p. 41 segg.; *La Pieve di Offiano*, in *Aronte*, II (1953), p. 5.

(2) Per alcune osservazioni e bibliografia di questa strada mi permetto rimandare al mio studio *Su due toponimi Baselika nell'Alta Garfagnana*, in *Giorn. St. Lun.* (n. s.) II, 3-4, pp. 23-26. E sopratutto U. Formentini, *Le due Viae* cit., p. 44, nota 3.

(3) Mentre la Banti nega o limita molto il valore delle strade di valico garfagnine (si veda *Via Placentia - Lucam - Contributo allo studio della guerra annibalica*, in *Atene-Roma*, (n. s.) XIII, 1932, p. 98 segg.) con buoni argomenti U. Formentini sostiene la tesi opposta in *Riv. St. Lig.*, XIII (1947),

(4) E. Bonin, *op. cit.*

(5) D. Giannarelli, *op. cit.*

a Montignoso, la stretta relazione tra *ḍ/ṭ*, già tanto esplicitamente messa in evidenza dal Rohlfs (1) si sente inconfondibilmente seguendo il parlare dei valligiani; infatti più di una volta mi è parso di sentire una vera e propria pronunzia cacuminale. Certamente entrambi i suoni, il palatale e l'invertito, sono accomunati da una « posizione di occlusione linguale assai alta verso il palato ».

In tutta l'area dotata degli esiti I-II-III-IV-V il nesso *ll+i* dà *ǧ*: ma questo valica detti limiti e raggiunge anche molti paesi al margine dell'area propriamente cacuminale e di *-ṭ-*; per rimanere in zone che conosco ricordo tutta l'alta valle dell'Aulella ed il Fivizzanese (2). Ad Azzano e a Fabbiano invece si ha *ṭ* [kapeṭi], [kuṭi] ecc.; prova forse degli stretti rapporti ricorrenti tra *ḍ / ṭ / ǧ*.

Dunque potremo riconoscere in Apuania tre distinte zone fonetiche rappresentanti ciascuna tre fasi successive, o soltanto diverse, dello stesso fenomeno; un centro, corrispondente grosso modo al massiccio montano, rappresentato da *-ḍ-*, un prossimo margine caratterizzato da *-ṭ-* ed una vasta area periferica ove suona *-ǧ-*.

*
* *

Dato il rapidissimo evolversi ed uniformarsi dei dialetti potremmo già vedere in *-ǧ-* una spia fonetica capace di documentarci l'estensione che l'area cacuminale aveva in un passato relativamente recente. Inoltre penso che bisognerebbe estendere la ricerca a certi relitti fonetici capaci di accertarci in qualche modo la presenza di una antica cacuminale, camuffata magari da una comune *-d-*. Ad esempio trovo trascritta per Terrinca in Versilia, l'espressione « se dè così », che è comune a tutta l'area cacuminale garfagnina nella forma [seḍę koźí]. Un top. *Pradedino* appare in una carta dell'alto Appennino reggiano risalente al XVII secolo; probabilmente si tratta della trascrizione di un fonema denunziante l'antica presenza del *-ḍ-* anche nell'Appennino reggiano (3). Si tratterebbe quindi di poter accertare in fase romanza quella stessa alternanza tra liquida e dentale che si è riusciti a stabilire nei casi di *Tular/Tuder*, *Japudia/Japulia*, *Tuledonem/Tulelasca* e che forse si può porre anche per *Audena/Aulella* (4).

E penso che dopo queste ricerche dovrebbe essere possibile estendere questa area alla maggior parte della Liguria orientale del II sec. a. C., cioè a quella Liguria che i Romani incontrarono per prima nella loro marcia verso il nord. Ipotesi già sufficientemente convalidata dalla posizione di isole fone-

(1) G. Rohlfs, *Altertümlische*, cit.

(2) Si veda anche D. Giannarelli, *op. cit.*, p. 264. Giunge anche ad alcuni paesi sulla sinistra della Media val di Magra.

(3) G. Paiotti, *Nel cuore delle Apuane marmoree - Il paese di Terrinca*, Querceta, 1936, p. 145; *Arch. di Stato di Modena - Camera Ducale - Confini con Parma*, Filza 169, fasc. P.

(4) A. C. Ambrosi, *Appunti per servire allo studio dell'oronimo* « Pania » cit. Per la *ḍ* come caratteristica fonetica dell'*a* ligure v. Alessio, *Problemi di toponomastica ligure*, in *Rendiconti Apuani*, cit., p. 23.

tiche cacuminali quali Sillico, a nord-est di Castelnuovo, di alcune indicative tendenze dei dialetti del Barghigiano (1) e sopratutto dalla incredibile ma inequivoca presenza delle invertite a Treppio (com. di Sambuca) nell'Appennino tosco-bolognese (2). Se adunque è possibile credere che questa arcaica sopravvivenza si estendesse in passato a tutta la parte orientale dell'Appennino, dal bacino del Magra a vasto territorio a nord dell'Arno, bisogna ammettere che fosse caratteristica comune anche ai *Friniates*. Generalmente si è sempre pensato a questi come ad una popolazione ligure fortemente indoeuropeizzata, specie dalla particolare forma del nome (3); ma assodata questa antica identità linguistica con gli Apuani, con i quali furono tanto solidali in lunghi decenni di lotta, si dovrebbe rivedere questa nozione.

Ma altro elemento comune, vale a dire una certa identità di esiti tra una zona tipicamente apuana ed altra tipicamente friniana, è già stata messa in evidenza molti anni fa. Si tratta dei dialetti di Gombitelli nel comune di Camaiore (Lucca) e quello di Fiumalbo, alpestre paese dell'Appennino modenese a pochi chilometri dall'Abetone. Anche Gombitelli, come Treppio, Sillico, Vagli, Sassalbo, è una di quelle isole fonetiche che per particolari condizioni, non di solo ordine topografico, ha potuto mantenere delle caratteristiche dialettali molto arcaiche totalmente smarrite da tutti i paesi vicini.

La singolarità di questo dialetto, vera isola tutta circondata dal gran mare del lucchese, colpì sempre l'immaginazione popolare e quella degli eruditi. E secondo una credenza comune a molti uomini delle valli o del piano che non riconoscono più come gente della loro razza chi si è mantenuto linguisticamente ed etnicamente puro nei più impervi recessi montani (4), Gombitelli fu creduto un paese di gente venuta da lontano, dalla Lombardia, dal Piemonte, dalla Garfagnana o addirittura formato da una colonia di zingari (5). Allo studio del Pieri (6) ben più precisi rilievi aggiungeva il Salvioni intravedendo le caratteristiche di una vasta area fonetica di carattere ligure, alla quale si univano degli esiti tipicamente emiliani, di Modena, Reggio, Faenza, Bologna e Parma, concordanti naturalmente con il dialetto

---

(1) Informazione che devo alla cortesia del prof. Righetti.

(2) Bisognerà ancora rilevare una curiosa circostanza: dal Barghigiano a Treppio si sviluppa per gran parte la valle della Lima che geologicamente appartiene alle Alpi Apuane.

(3) Per la forma del nome si veda LAMBOGLIA, in *Storia di Genova dalle origini al tempo nostro*, vol. I, p. 104; ALESSIO, in *St. Etr.*, XXIII, p. 486. Il Sereni, invece, indica i *Friniates*, assieme agli *Apuani*, agli *Ingauni* ed agli *Intemelii*, tra i *nomina* che devono essere considerati particolarmente immuni da contaminazioni celtiche. Inoltre i caratteri etnici che appaiono dall'organizzazione sociale ed economica dei *Friniates* e degli *Apuani* sembrano al Sereni costantemente identici (E. SERENI, *Comunità rurali nell'Italia antica*, Roma, 1955, p. 60, nota 15, cap. V, 3, pp. 125, 172, 328).

(4) U. FORMENTINI, *Monte Sagro*, p. 217.

(5) REPETTI, *Dizionario*, s. v. *Gombitelli*.

(6) S. PIERI, *Il dialetto gallo-romano di Gombitelli nella provincia di Lucca*, in *Arch. Gl. it.*, XIII, pp. 309, 328; SALVIONI, *Nota sulla probabile provenienza della colonia gombitellese*, ibidem, pp. 310-312.

di Fiumalbo. Tra questi ricordo il perdurare nitide le vocali *-i*, *-e*, *-o*; l'*-a* di esempi come [sentémma], [pensémma], ecc.; il comportamento dell'*-ò* breve in fine di parola; la differenza tra la riduzione di *-ellu* e quella di *-elli* in *-é*; il trapasso quasi normale così a Gombitelli come a Parma dei femm. di terza alla prima; l'*-ò* di prima persona del perfetto dei verbi di prima e l'identità di alcune voci comuni al Gombitellese e all'Emilia (1).

Recentemente poi, con l'aiuto delle carte dell'AIS, analoghi rilievi sono stati fatti da E. Bonin (2) per Gorfigliano, comune di Minucciano, e per numerosi paesi dell'Alta Garfagnana e dell'attigua Lunigiana. Qui i fenomeni tipicamente toscani, abbondanti nel Gombitellese, si limitano al solo vocalismo mentre sono fortemente sentiti gli esiti ligure-emiliani (quale l'*ẹ* tonico che dà *ẹi*; l'*ọ* tonico che dà *ọu*, il nesso *-rị* che diviene *r*); emiliano-romagnoli (*ẹ* tonico $>$ *ẹ*; *o* $>$ *ọ*; *é* tonico sotto l'influsso di *i* dà *i*; *-e* in fine di par. femm. dà *-a*, con par. masch. *-o*; *s*+cons. in principio o in mezzo della parola $>$ *š*; l'usanza delle forme abbreviate davanti al verbo ed il prefisso *re-* $>$ *ar-*); e liguri (*-v-* intervoc. scompare o si attenua in *-u̯-*; *-n* finale lat. si velarizza; *-re* dell'inf. nella I, II e IV coniug. scompare).

Adunque sebbene tutta la val di Serchio appaia naturalmente aperta alle correnti culturali della Toscana e sebbene l'intero massiccio apuano dalla divisione augustea fino ai nostri giorni sia sempre stato politicamente territorio toscano (3) parecchi esiti tipicamente emiliani si fanno sentire non solo là dove possono essere facilmente giustificati dalla vicinanza con l'Emilia (vedi Sillano, Sassalbo) (4), ma anche nello stesso cuore delle Apuane e nella loro parte più meridionale.

Da queste considerazioni emerge abbastanza chiaramente che l'Apuania, sul confine dell'Italia continentale e peninsulare, pur accogliendo qualche debole elemento toscano, è prevalentemente influenzata da caratteri del nord Italia e che tra l'estremità meridionale dell'area apuana e la Toscana vera e propria esiste una profonda frattura.

Il trapasso fonetico dal nord al centro Italia può essere indicato dalla diffusione della voce *ceresea* che dal nord è scesa a sostituire la preesistente *cerasea* fino a Vagli, nel cuore delle Apuane (5) ed anche da certe voci topo-

---

(1) Ai pochi esempi citati dal Pieri credo che se ne potrebbero aggiungere molti altri.

(2) E. BONIN, *op. cit.*

(3) Naturalmente ritengo di nessuna importanza linguistica la parentesi estense. Il confine tra i dialetti liguri e quelli toscani si suole porre molto impropriamente al fiume Bettigna, cioè presso gli attuali limiti della provincia della Spezia e di Massa Carrara.

(4) D. GIANNARELLI, *op. cit.*; S. PIERI, *Il dial. Sillano*, cit. Si noti che il dileguo e l'attenuarsi delle vocali finali è più sentito nei paesi del fondovalle che nei paesi posti quasi sul confine emiliano, come Sassalbo.

(5) « La voce c e r e s e a domina incontrastata nell'alta val di Magra e scende anche nella media dove pare abbia sostituito c e r a s e a che ha liasciato tracce nella toponomastica (es. [crásola] a Sassalbo, GIANNARELLI, in *RDR* cit., 270, par. 8 bis); più in giù nel Massese c e r a s e a si continua

nomastiche quali [kọrrúbi] (1), [tẹkkia] (2) ecc. Nè si dovranno dimenticare gli interessanti esiti della inchiesta folcloristica Micheli-Giuliani nell'Appennino pontremolese e parmense (3); risultati che rientrano in questo identico ordine di idee rilevando la singolare espansione dell'*-u* lombardo e di esiti emiliani nell'alta val di Magra.

*
* *

Altro fatto di notevole importanza è la eccezionale concentrazione di toponimi fissatisi nella forma suffissale dell'organizzazione catastale romana, ubicati nei limiti della attuale area fonetica cacuminale o in quella più ampia di qualche secolo fa. Nell'alta val di Serchio e sulla contrapposta testata dell'Aulella, in una zona cioè ove le invertite sono particolarmente intense, essi rappresentano quasi la totalità delle voci indicanti i paesi ed i casolari. Altro gran numero di analoghi toponimi designano nella stessa zona campi, selve e boschi.

Giacchè la maggioranza di questi antichi nomi prediali sono stati raccolti e studiati dal Pieri (4), io qui mi limito solo a ricordarne alcuni che, rientrando negli attuali limiti dell'area cacuminale, trovano qualche riscontro onomastico e toponomastico nelle colonie di Luca, Luna e Veleia (5).

---

in c e r a s a (cfr. *Romania*, XIII, 216, 3; MEYER-LÜBKE, *Einführung in das Studium der neueren Sprachen*[2], 153). Per la distribuzione di c e r e s e a e c e r a s e a in Toscana v. J. JUD, *Zum schriftitalienischen Wortschatz in seinem Verhältnis zum Toskanischen und zur Wortgeographie der Toscana*, in *Festschrift Geuchat*, Aarau, 1926, pp. 304-307 »; P. S. PASQUALI, *I nomi di luogo del Comune di Filattiera - Alta val di Magra*, Milano, 1938, pp. 57-58. Si aggiunga la documentazione cit. dalla Bonin ai paragrafi 1, 14, 19, 35, 67, 87, 109.

(1) Questa voce presente sulle Apuane ed in Garfagnana è tipica della Lombardia, del Veneto e dell'Emilia. Sul suo valore v. DU CANGE, *Glossarium*, II, p. 203; E. HOCHULI, *Einige Bezeichnungen für den Begriff Strasse, Weg und Kreuzweg im Romanischen*, Aarau, 1926, pp. 127, 129.

(2) La voce [tẹkkia] dal lombardo è passata nell'emiliano e quindi in Lunigiana, Garfagnana e Versilia ove si arresta ed è sporadica. Secondo il De Stefani raggiungerebbe anche il pisano e il fiorentino: C. DE STEFANI, in *Arch. per l'Antrop. e l'Etnolog.*, LVI, p. 44. L'estremo limite occidentale di questa voce in Liguria è Cassana, punto 189 dell'AIS: (v. BARTOLI, in *Kritischer Jahresbericht über die Fortschritte der Romanischen Philologie*, XII, I, p. 126 e TERRACINI, ibidem, XIV, I, p. 125).

(3) Vedine sintetizzate le conclusioni in G. MICHELI, *Un'inchiesta folcloristica nell'Appennino Parmense-Pontremolese*, in *Biblioteca della « Giovane Montagna »*, n. 75, Parma, 1929; nonchè P. TOSCHI, *L'inchiesta Giuliani-Micheli nell'Appennino Parmense Pontremolese*, in *Lares*, I-I (1930), pp. 38, 42.

(4) S. PIERI, *Toponomastica della valle del Serchio e della Lima*, in *AGI*, suppl. per. V (1898).

(5) Il toponimo esaminato è fatto seguire dal nome del Comune e della Provincia posti tra parentesi. Segue quindi la documentazione della voce in alcune forme più significative ed i riscontri onomastici e toponomastici romani.

ALBIANO (Minucciano, Lucca): anno 1066 A l b i a n o *C. P.* n. 30 (1); a. 1338 A l b i a n i *Dorini* XII; a. 1341 A b i a n u s *Dorini* XV.
Veleia: secundus per Albium servum, *CIL* XI 1147, 14; Albianum fundum, *CIL* XI 1147,, 13, 40; Albianum, *CIL* XI 1147, 42, 55. Complessivamente a Veleia gli Albii appaiono in 6 citazioni. *Frescaroli* 175.

ANTOGNANO (Minucciano): già nominato negli anni 760, 767 (2).
Luna: Antonius Neantus Augustales, *CIL* XI, 1344.
Veleia: « Antonianum », *CIL* XI 1147, 5, 66
« fundos Antonianos », ibidem 5, 69, 70; 5, 81
« fund. Antonianum », ibidem 16, 16; 16, 30
« Antonianum Sevonianum », ibidem 17, 71
« Antonian. », pag., ibidem 21, 29
« fund. Antonianum », ibidem 25, 87-31, 91.
A Veleia gli Antonii sono citati complessivamente 12 volte. *Frescaroli* 175.

AQUILIANA (pertinenza di Regnano, Casola, Massa e Carrara): a. 1066 *in locis et fundis... A q u i l i a n a ....*, *C. P.* n. 30.
Luna: « Aquilliu Soterichu », *CIL* XI 1355.

CASCIANA (Casola): a. 1257 « Benevene de C a x a n a », GERINI, *Codex Doc.*, p. 1, n. LXII; a. 1302 « Rainerio de C a x a n a », E. CERULLI, in *Giorn. St. Lun.*, V (n. s.), 1954, 3-4, p. 38; a. 1383 « Terra C a s s a n a e Petrosae » (3).

---

(1) Abbreviazioni più frequentemente usate:
CIL = *Corpus Inscriptionum Latinarum*, Berolini a. Reimerum, MDCCCLXXXVIII.
C. P. = LUPO-GENTILE, *Regesto del Codice Pelavicino*, in *Atti Soc. Ligure St. Patria*, XLIV. I documenti sono citati per numero.
DORINI = UMBERTO DORINI, *Un grande feudatario del Trecento: Spinetta Malaspina*, Firenze, 1940. I numeri si riferiscono ai documenti riportati in appendice.
FALCO = G. FALCO, *Le carte del Monastero del Tino*, in *BSSS*, XCI (1917).
FRESCAROLI = M. FRESCAROLI, *Per la storia della popolazione veleiate*, in *Studi Veleiati*, Piacenza, 1955, pp. 173-186.
MC = Civico Museo Archeologico della Spezia. Le lettere si riferiscono alla collocazione delle epigrafi.
MDL = *Memorie e Documenti per servire all'Istoria del Ducato di Lucca*, Bertini, Tip. Ducale, Lucca, 1837.
PACCHI = D. PACCHI, *Ricerche istoriche sulla Provincia della Garfagnana*, Modena, MDCCLXXXV. I numeri si riferiscono ai documenti riportati in appendice.
PID = R. S. CONWAY, J. WHATMOUH, S. E. JOHNSON, *The Prae-italic Dialects of Italy*, Cambridge, 1953.

(2) RAFFAELLI, *Descrizione geografica storica economica della Garfagnana*, Lucca, 1879, p. 509.

(3) Strumento del notaio Iacopo Griffi di Sarzana per ottenere che la chiesa di Casciana sia elevata a parrocchia. Manoscritto in Arch. comunale di Casola.

Luna: « Cassiu Festu », *CIL* XI 1355.
Veleia: « fund. Cassianum », *CIL* XI 1147, 24, 71
« Metrianum Cassianum », ibidem 24, 75
« Cassium Faustum », ibidem 52, 60.

FIBIANO (pertinenza di Avenza, Carrara): a. 1078 « ... fundo f i b i a n o, et est iusta aquam de avencia », FALCO, I-XXV, p. 32.
Luna: Flavio Festo, *CIL* XI 1354
Flaviu Proculus - Flaviu Aprili - Flaviu Justus, ibidem 1355
Iulius Flavianus, ibidem 1360.
Luca: T. Flavio Sperato, *CIL* XI 1536.
Veleia: « fundus Flavianus », *PID* p. I, XVII (III).

GRAGNA (Magliano, Lucca); GRAGNANA (piazza al Serchio, Lucca); GRANANA (Carrara): Anno 1285 « in terra de G r a g n o » *Pacchi* XXXIV (1); a. 1185 « Dominorum de G r a g n a n o » *Pacchi* XII; a. 1308 « G r a g n a n a » *Pacchi* XXXVII; a. 1338 « G r a g n a n e » *Dorini* XII; a. 1341 « G r a g n a n u s » *Dorini* XV (2); a. 1174, 1189, 1196 « G r a g n a n a » *Falco*, I, LXII, LXXIV, LXXX; a. 1199 « Noradini de G r a g n a n o » *C. P.* n. 69; a. 1198 « Botrigellus de G r a g n a n a » *C. P.* n. 146; a. 1230 « hom. de Valle G r a g n a n e » *C. P.* n. 316; a. 1271 « in G r a g n a n o » *C. P.* n. 340 (3).
Veleia: « Granio Prisco », *CIL* XI 1147; II 22, 13, 70
« Granio Proculo », ibidem 15, 98
« Granio », ibidem 15, 100.
« Granius Priscus », ibidem 19
« fundos Granianos Afranianos cum Appennino », ibidem 19, 5.

LUCIGLIANO: [lužiğíaŋ] (Minucciano, Lucca).
Luna: « Lucilio Costantino », *MC* 169 B b.
Veleia: « fund. Lucilianos Didianos qui sunt in Veleiate pago adf. lucensibus », *CIL* XI 1147; II, 24.
« Lucilianos Naevium », ibidem 24, 59.
« fund. Lucilianum », ibidem 45, II
« Adrusiacum Lucilianum », ibidem 47, 41 (4).

MAGLIANO (Lucca): anno 793 « ... et una casa in M a g l i a n o » ..... « *MDL*, T. II, p. 11, doc. CCXXXIX, p. 139; a. 1338 « M a g i a n i » *Dorini* XII.
Veleia: « Manlianus fundus », *CIL* XI 1147; I, II; I, 13.

METELLO (Sillano, Lucca).
Veleia: « fund. Metellianum », CIL XI 1147, 13, 41.
« Metello Firmino », ibidem, 13, 67.

---

(1) Questa voce si riferisce a Gragna presso Magliano.
(2) Queste voci si riferiscono a Gragnana di Piazza al Serchio.
(3) Queste voci si riferiscono a Gragnana di Carrara.
(4) Per i fondi Luciliani della Tavola di Veleia v. U. FORMENTINI, *Forma Reipublicae Veleiatium*, in *Boll. St. Piac.*, XXV, 1930, a p. 15 dell'estr.

MEZZANA (Fivizzano, Massa e C.); SERMEZZANA (Minucciano, Lucca): a. 1078 « ... in M e z z a n a », *C. P.* n. 31; a. 1197 « Bonicus de M e z z a n a ibidem n. 374; a. 1302 « Mercaderii de m e z z a n a », CERULLI, *op. cit.*, n. XXV (1); a. 939 « ... et finibus Serra m e z z a n a » *MDL*, V, p. 111 n. MCCLXVIII.

Luna: « Statius Mettius Zetus », *CIL* XI 1323.

« Tettius Mettianu », *CIL* 1355.

MINUCCIANO (Lucca): a. 1259 « Gerardino clerico de M i n u c i a n o », *C. P.* n. 495; a. 1297 « M u n a ç a n o », U. FORMENTINI in *Aronte*, II (1953), p. 4 (2); a. 1470 « M i n i z a n o », SFORZA, in *Giorn. St. Lett. Lig.*, V (1904), 7-8-9 (3).

Luna: « (M)unatia Prima », *CIL* XI 1376.

Veleia: « Munatio Martiale », *CIL* XI 1147, 31, 70.

« Munatianum », ibidem, I, 15; 13, 75; 21, 24.

« Colonia Munatiana », ibidem, I, 34.

« fundus Minicianus cum silvis Herennianis », *PID*, I, XVII (iii).

« fundus Minicianus lapponianus Histrianum » ibidem.

« f. Minicianus Vettianus », ibidem.

« Minicia », ibidem XIX A-B.

PUGLIANO (Minucciano, Lucca): a. 789 « vicus P a l l i a n u s », *MDL* V, II, n. 438; a. 1319 « P u g l i a n i , P u l g i a n i , P u l i a n u s », *Dorini* II; a. 1338 « P u l g i a n i », ibidem XII; a. 1341 « P u l i a n u s », ibidem XV.

Veleia: « fundus Pollianus », *PID*, I, XVII (iii).

« Pullienus Priscus », *CIL*, XI 1147; I, 27; cfr. FRESCAROLI 183.

REGNANO (Casola, Massa e Carrara). a. 1066: « in loco qui dicitur R e n g n a n o » *C. P.* n. 30; a. 1185 « castrum de R e n i a n o cum curte et pertinentis suis », ibidem n. 21; a. 1188: « Parisi de R e g n a n o », ibidem n. 228; a. 1289: « presbitero Guilielmo de R e g n a n o », ibidem n. 556; a. 1352: « R e g n a n o », *Dorini* XX.

Luna: « Herenius Demetrius », *CIL* XI 1355.

Veleia: « silvae Herennianae », *PID*, I, XVII(iii).

« Herennia », ibidem XIX A-B.

[valę] (Pertinenza di Regnano), a. 1066: « ... et in alpe que pertinet de V a l e r i o », *C. P.* n. 30.

Luna: « Valeriu Procul », *CIL* XI 1355.

« Valeriu Probu », ibidem.

---

(1) Questa voce si riferisce a Mezzana presso Monte de' Bianchi; la seguente a Sermezzana garfagnina; naturalmente non mi nascondo la possibilità molto probabile di altra derivazione.

(2) Per alcuni cenni sulla storia di questo paese v. A. C. AMBROSI, in *Giorn. St. Lunigiana*, (n. s.) V-I (1954).

(3) Nell'incertezza della derivazione prendo in considerazione sia la *gens Munatia* che quella *Minicia*.

« Valeriu Velox », ibidem.
« Q. Valeriu Iucundo », ibidem 1385.
Veleia: « Valerio (*-us*) », *CIL* XI 1147; I, 16; 4; II, 20; 19, 100; 52, 58.
« Valeri fratris, Valeri Ligurini », ibidem 4, 53.
« f. Valerianum », ibidem 19, 16, 20, 11; 28, 26; 38, 37; 47, 41.
« Valerio Probo », ibidem 27, 1.
« Valerio Veccunio », ibidem 27, 2.
« Valerio Nepote », ibidem 28, 24.
« L. Valerio, Parra per Valerium », ibidem 37.
« Valeris fratrib. », ibidem 44, 82.
« Valerio Vero », ibidem 45, 12.
« pag. Valerio », ibidem 30, 47.
« casa valeriana », ibidem 45, 95.
Complessivamente i Valerii sono nominati 17 volte. *Frescaroli* 175.

VARLIANO (Magliano, Lucca): a. 1331: « V a r g i a n i », (sic), *Dorini* VIII; a. 1338: « V a r g n a n i », ibidem XII; a. 1345: « B a r l i a - n u m », ibidem XVII.
Veleia: « Valiani Antoniani fundi », *PID*, I, XVII(iii).

VEZZANELLO (Fosdinovo, Massa e Carrara).
Luna: « Vettiu Profuturus », *CIL* XI 1355.
« Vettial Apfrodisiae », *CIL* 1387 (MC 128 B a).
Veleia: « fundus Minicianus Vettianus », *PID*, I, XVII(iii).
« fundi Aureliani Vettiani », ibidem.
« fundus Vettianus », ibidem.
« colonia Vettiana Corneliana », ibidem XVIII.
« gens Vettia », ibidem XIX A-B.

UGLIANO (Casola, Massa e Carrara): a. 1257: « Alberto de U l i a n o », *Gerini*, « Codex documentorum », P. I., n. LXII.
Luna: « M. Aulius M. L. », *CIL* XI 1352.
Veleia: « fund. Aulianum », *CIL* XI 1147, 31, 64.
« fund. Aulianos Caerellianos », ibidem 34.

Come ho già detto, questo vuol essere soltanto un piccolo saggio dimostrativo; più ampi e più precisi riferimenti potrebbero emergere da una sistematica raccolta toponomastica delle numerosissime voci prediali che non sono state contemplate dal Pieri e che non sono mai state prese in considerazione; specialmente quelle della val Aulella.

Per il preciso e sorprendente prevalere dei frequenti riferimenti veleiati è stato pensato (1) che i latifondisti di quella città fossero contemporaneamente proprietari di molti fondi siti in questo lontano territorio lucense. Possessi che si giustificano pensando all'esistenza di una grande arteria stradale collegante Veleia a Lucca.

(1) U. Formentini, *La Pieve di S. Lorenzo*, in *Aronte*, II (1953), 2, p. 4, ed anche U. Formentini, *Luna-Boron-Veleia*, in *Studi Veleiati*, cit., p. 195.

Non mi nascondo che ammessa la tesi « *-d-* = fenomeno protoligure », questa singolarissima coincidenza dell'area cacuminale con tracce tanto evidenti di una romanizzazione molto intensa può apparire piuttosto strana; tanto più che cade in una particolare zona ove l'*ethnos* ligure deve essere stato fortemente depauperato dalle guerre e dalle deportazioni (1). Tuttavia penso che questa regione, assai ricca di reperti paleolitici, neolitici, dell'età del Ferro ed ancor oggi tanto densamente abitata *vicatim*, fosse una terra sovrappopolata (naturalmente parlo di una sovrappopolazione riferita all'economia e alle condizioni del tempo); che cioè la regione compresa tra Alpi

(1) Che il principale peso delle deportazioni operate nel 180 dai Consoli Bebio e Cornelio (Livio, XL, 37-38) sia stato sopportato da questa regione sembra confermato dall'esame delle carte di geografia antropica compilate nel 1878 dal cap. Rodolfo Livi. Risulta da queste che la percentuale del tipo biondo e bruno garfagnino e frignano è identica a quella che si nota nei distretti di Benevento, di Cerreto Sannita, di S. Bartolomeo in Galdo e di Ariano, terre che, evidentemente, furono la sede delle repubbliche dei Liguri Bebiani e Corneliani, i cui abitanti dopo duemila anni presentano ancora caratteri fisici in netto contrasto col resto dell'Italia meridionale, dove la media del tipo biondo non raggiunge neppure la metà di quella che si nota in detti circondari. Ho tratto queste notizie da M. Toriani, *Sommario storico della valle superiore del Serchio*, Firenze, Ducci, 1900; voglio vivamente augurarmi che queste notizie siano un po' più fondate delle amenissime etimologie che si leggono nella stessa opera. L'A. oltre alla nota tavola alimentare dei *Ligures Baebiani* (cfr. *CIL*, IX-1455 del 101 d. C.), parla anche di altre epigrafi romane che ricordano questa lontana e poco conosciuta colonia di Apuani deportati; di un grosso cippo iscritto ritrovato presso Circello ove si dice che il Senato ed il Popolo dei Liguri Bebiani erigono un monumento dedicato alla munificenza del loro patrono, che rifece a sue spese il pubblico bagno distrutto dal terremoto. Altra epigrafe trovata a due miglia a sud di Circello dice: *Sabinius et Jucunda R. P. Ligurum filio infelicissimo fecerunt.* In altra rinvenuta a Caffiano (Marcone) si parla del dono di una lucerna fatto mentre erano consoli T. Statilio e M. Emilio Lepido *Ibid. Jun. in Licures Baebianis*. Dei Liguri Corneliani invece si parla in altra iscrizione riportata dal Mommsen, *Corpus Inscript.*, V-9. Al momento di licenziare queste pagine sono nell'impossibilità di controllare su testi critici quanto asserisce il Toriani. Ho ritenuto di riferire ugualmente queste notizie perchè se si eccettua l'accenno di Plinio, in *N. H.*, III, II, poco o nulla si conosce di questa forte compagine di Apuani deportati, che sotto Traiano pare vivessero abbastanza prosperosamente in qualità di cittadini romani (cfr. Tenney Frank, *Storia di Roma*, I, p. 207). Per lo studio della tavola alimentare dei Liguri Bebiani si veda T. Mommsen, *La distribuzione del suolo italiano e le tabelle alimentari*, in V. Pareto, *Biblioteca di Storia Economcia*, vol. II², p. 714. Penso che sarebbe molto interessante condurre delle ricerche in loco e vedere quanto dei caratteri etnici, etnografici, fonetici e psicologici degli Apuani e dei Friniates si sia ancora conservato dopo duemila anni di isolamento.

Dall'esame di queste stesse carte e di precedenti studi recentemente Romolo Formentini (*Di una singolare isola etnica nell'Appennino ligure-emiliano - Contributo alla preistoria dei Liguri*, in *Studi Veleiati*, cit., pp. 57-67), ha pensato di identificare nella stessa zona cacuminale apuana, intesa nei suoi limiti più vasti, la presenza di un gruppo etnico che sarebbe un probabile, vetustisismo relitto della razza abitante l'Europa prima delle grandi invasioni dell'età neolitica.

Apuane ed Appennino fosse il vero cuore della vasta nazione apuana; per questo forse le guerre, le deportazioni e la romanizzazione non sono mai riuscite a distruggere o assopire l'elemento indigeno, che è sempre rimasto preponderante e vigorosissimo nei suoi caratteri etnici e linguistici. Caratteri che per le particolari condizioni geografiche della regione e per una naturale tenacissima tendenza all'isolamento etnico e culturale della gente, poterono, sia pur in minima parte, sopravvivere fino ai nostri giorni.

Anche il Pais, parecchi anni fa, certamente più per geniale intuito che per sicure prove, pensava che la Garfagnana soltanto conservasse un tipo etnicamente puro, sopravvissuto alle grandi invasioni italiche.

*
* *

Ma già da queste generali osservazioni basate solo su dati epigrafici e toponomastici emerge assai chiaramente quella corrente di scambi transappenninici esistenti all'epoca romana tra Apuania, Veleia e quindi Piacenza (1) e Parma (2). Rapporti e correnti commerciali che i Romani trovarono certamente già in atto sulle millenarie piste della transumanza e che seppero potenziare e meglio sfruttare con la loro accurata organizzazione stradale.

Infatti quando Veleia ottenne la cittadinanza romana era ancora tutta orientata verso l'occidente transapenninico: lo dimostra chiaramente la sua iscrizione a quella stessa tribù Galeria cui appartenevano Genova, Luni e Pisa, mentre la vicina Piacenza fu iscritta alla Voturia e Parma alla Pollia.

Ma risalendo ancor più nel tempo, se la Banti ha creduto di poter collegare la civiltà del Ferro fiorita in Garfagnana a quella di Golasecca (3), il Formentini per chiari segni ha definito di stretta derivazione felsinea il sepolcreto di Villa Collemandina, riferibile a Benacci I, e quello del Beccatoio in Versilia agli analoghi sepolcreti di Bologna S. Vitale e di Bismantova (4). Così l'iscrizione destrorsa VIKA della tomba di S. Romano trova

---

(1) L. Banti, *Via Placentia*, cit. Per le affinità onomastiche tra Veleia e Piacenza v. G. Susini, *Problemi di epigrafia veleiate*, in *Studi Veleiati*, cit., pp. 97-106.

(2) R. Andreotti, *Le comunicazioni* cit. Sebbene la Banti lo ponga in dubbio (*Luni*, cit., pag. 114) i grossi formaggi lunensi che si conoscevano a Roma (Plinio, *N. H.*, XI, 42, 241; Mart. XIII, 30), non potevano essere che parmigiani perchè la povertà dei pascoli apuani non avrebbe mai potuto fornire nulla di simile. Per un breve cenno sull'economia agricola degli Apuani v. E. Sereni, *Il sistema del Debbio nella Liguria antica*, in *Mem. Acc. Capellini*, XXV (1953), p. 22; per più dettagliate nozioni sui saldi vincoli confederali e sui caratteri etnici degli Apuani all'epoca della conquista romana si veda dello stesso *Comunità Rurali*, cit., p. 102, nota 13, cap. V, 3, pp. 125, 156, 177, 172, 294.

(3) L. Banti, *Via Placentia*, cit. Per le relazioni tra Luni e Veleia v. U. Formentini, *Luna-Boron-Veleia*, in *Studi Veleiati*, cit., pp. 189, 196.

(4) U. Formentini, *Per la cronologia delle tombe dell'età del Ferro nella Liguria centro-orientale*, in *Riv. St. Lig.*, XII, 1-3, p. 7 segg. dell'estr. Sui sepolcreti di Bismantova v. anche P. Barocelli, *Ancora sui sepolcreti preromani di Bismantova e di Veleia*, in *Studi Veleiati*, cit., pp. 35-36.

perfetta rispondenza nel nome AKIV che appare in un vaso di Marzabotto.

Ma tracce di lontani rapporti transappenninici sembrano apparire già nel lontano periodo del Bronzo tra la ricca serie di statue-stele lunigianesi e quelle della contrapposta zona felsinea (1); megaliti che tipologicamente sono riferibili anche a quelli del Trentino trovati non lungi dal Comelico orientale e dalla Val di Zoldo ove riappare la pronunzia cacuminale (2). Coincidenza archeologica e linguistica recentemente messa in luce (3), degna certamente della massima attenzione.

*
* *

E se dal campo linguistico, storico e archeologico passiamo a considerazioni di carattere etnografico o di topografia storica ci si presenta un quadro pressochè identico.

Non esistono o sono trascurabili i legami tra Apuania e Toscana, mentre sono numerosi quelli con l'Emilia e con l'Italia superiore in genere. La maggioranza delle stesse leggende e tradizioni sembrano tutte orientate verso il nord. Per citare solo pochi esempi: se si devono scacciare da qualche paese delle malefiche fate queste vengono [interdette] nella Pietra di Bismantova; in una filastrocca per l'addio al Carnevale si dice che questi « passa i faggi e va a Milano » (4); certi santi indigeni elevati agli onori dell'altare da una sommaria canonizzazione popolare sono ritenuti emiliani (5); il santuario certamente più noto in Garfagnana e nell'alta Lunigiana è dedicato a S. Pellegrino che si vuole re venuto dalla Scozia (6). Le leggende che invece si riferiscono in qualche modo alla piana lunense o pisana parlano di gente che, combattuta ed inseguita, è dovuta fuggire a trovare scampo sui monti apuani o sull'Appennino (7).

La barriera linguistica che si alza a sud delle Apuane tra la Liguria etnica e la Tuscia sembra dunque confermata da una ricca serie di altri elementi di vario e disparatissimo carattere. Nella stessa rarità dell'onomastica

---

(1) U. FORMENTINI, *Sulle statue-stele della Lunigiana in relazione con i problemi villanoviano ed etrusco*, in *St. Etr.*, I, 1927, p. 5 segg. e recentemente con nuovi elementi tipologici R. FORMENTINI, *Un nuovo frammento di Statua-Stele lunigianese*, in *St. Etr.*, XXI, pp. 327, 329.

(2) C. TAGLIAVINI, *Introduzione alla glottologia*, Bologna, 1950, p. 283.

(3) R. FORMENTINI, *Di una singolare isola etnica*, cit., p. 64.

(4) G. SITTONI, *Tessitori, agricoltori, allevatori nella Val di Vara inferiore*, in *Arch. per l'etnogr. e la psicologia della Lunigiana*, I (1912), 3, pp. 505, 515. Si ricordi anche la diffusione della nota leggenda della « Donna Lombarda » che il Giuliani ha raccolto e studiato nei fascicoli della *Giovane Montagna*.

(5) Si veda, a Vagli, S. Viano, che si crede di origine emiliana e che si vuole seppellito a Reggio.

(6) U. FORMENTINI, *Leggende della Maritina*, in *Mem. Acc. Capellini*.

(7) Si veda la leggenda del Monte Pisanino magistralmente raccolta dalla Bonin nel suo lavoro più volte cit. a pag. 208 segg. Per questo, direi, naturale e sociale orientamento dei Lunigianesi verso l'Emilia anche in tempi moderni si veda E. NASALLI ROCCA, *Lunigianesi e liguri orientali nei Ducati di Parma e Piacenza*, in *Boll. Lig.*, VI (1954), 4, pp. 38-111.

fondiaria lucense in Garfagnana, contrapposta alla ricchissima serie delle voci veleiate, sembra vedere il ripetersi di una condizione naturale che la colonizzazione romana ha rispettato e seguito. E come i coloni lucensi risalirono i corsi del Serchio e della Magra per raggiungere con i loro possessi l'alta val di Taro, così anche oggi molti paesi della Garfagnana e dell'alta Lunigiana oltrepassano con le loro pertinenze gli attuali limiti amministrativi ricalcanti lo spartiacque appenninico e scendono con le loro pertinenze nelle contrapposte vallate emiliane: agli uomini di Soraggio (Sillano) nel 1400 fu imposto il singolare tributo di un orso vivo per il sistematico e secolare sfruttamento dei pascoli siti nell'alta valle dell'Ozola (1); i possessi comunali e privati di Sassalbo scendono per parecchie centinaia di metri nel versante emiliano (2), così quelli di Camporaghena. Non credo che questo costante protendersi verso il nord dell'estrema Liguria orientale debba essere ascritto a sole particolarissime condizioni storiche.

*
* *

Sebbene sia nota la « grande difficoltà, se non vera e propria impossibilità, di penetrare mediante le tradizionali valutazioni linguistiche » (3) nei segreti della protostoria, penso che da questi accenni, contemplanti aspetti diversi di un unico fenomeno, emerga abbastanza chiaramente quella grande unità etnica che dovette per lunghi secoli della preistoria cementare i popoli cis e transappenninici della Liguria orientale.

E mentre in Apuania ed in sporadiche isole linguistiche dell'Appennino tosco-emiliano potè sopravvivere per particolari condizioni l'arcaica caratteristica dei suoni cacuminali (4), il ripetersi di esiti fonetici tipicamente liguri, emiliani ed emiliano-romagnoli, storicamente non spiegabile, anzi contrastante a due millenni di storia, attesta che le genti a nord dell'Arno e dell'Esino, accomunate da un unico substrato etnico e linguistico, presentarono analoghe o identiche reazioni fonetiche alla lingua dei conquistatori romani.

AUGUSTO C. AMBROSI

---

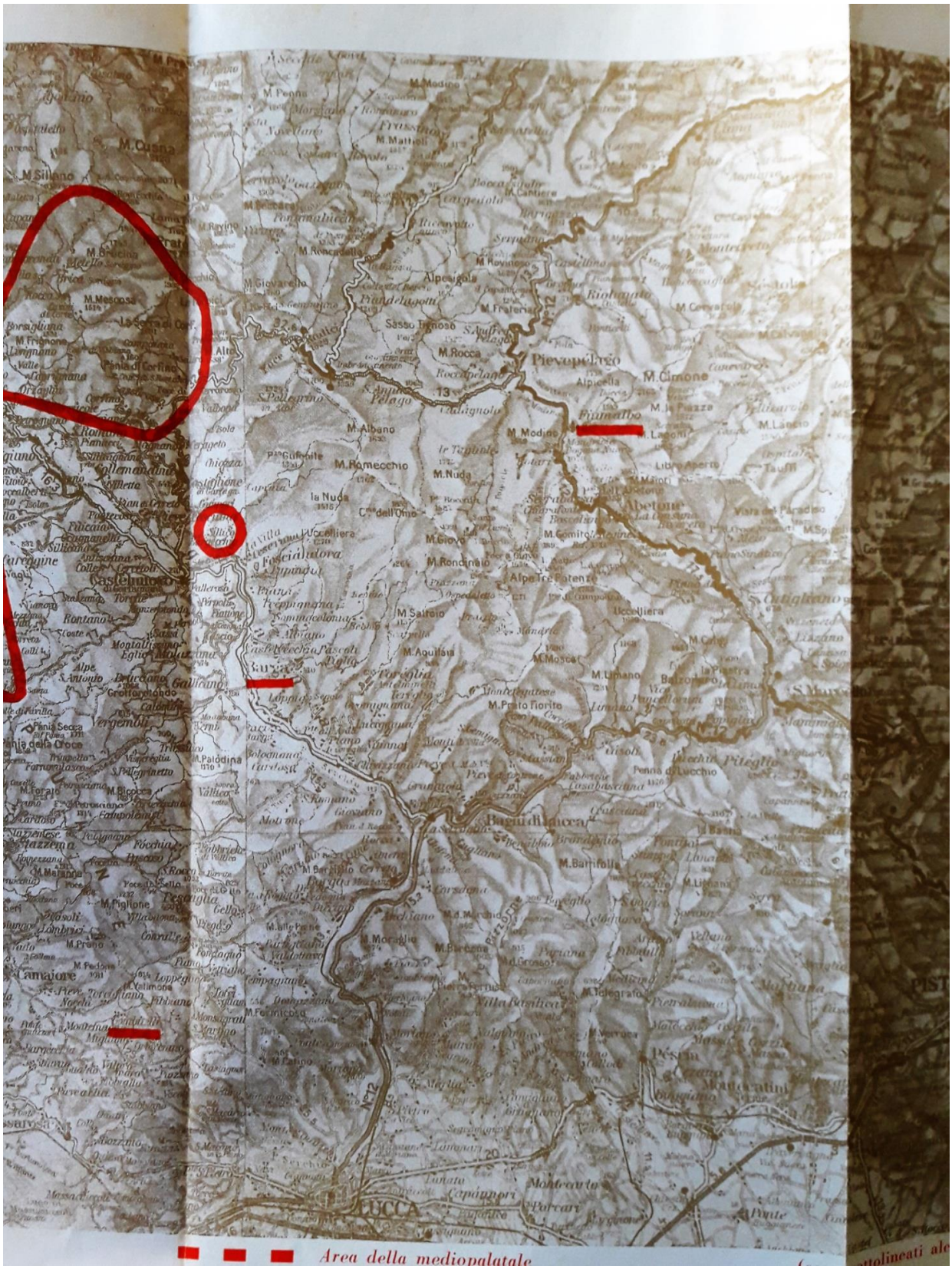
(1) Cfr. G. SFORZA, in *Giorn. St. lun.*, VI (1905), n. 1-2-3, pp. 78-86.

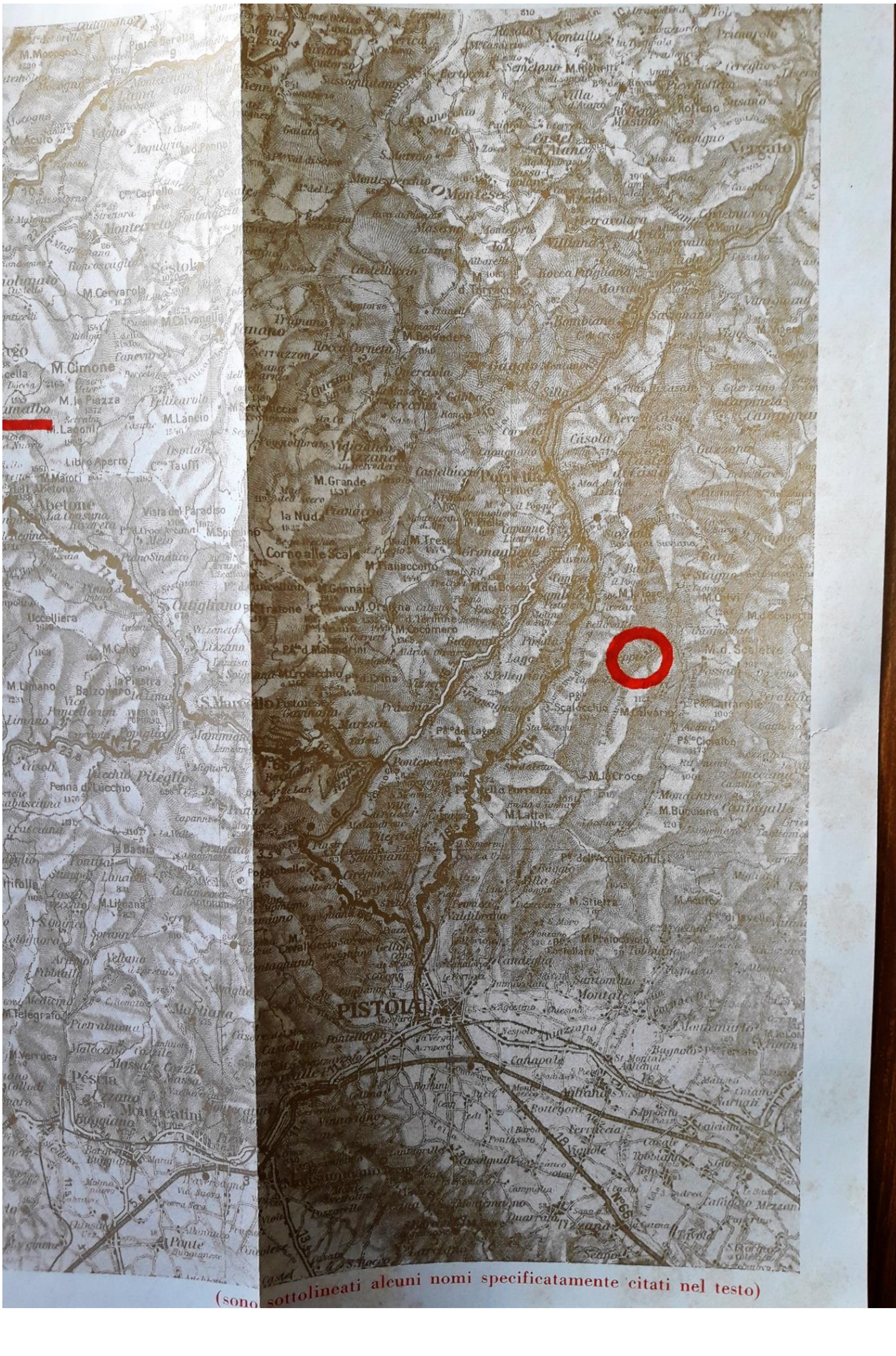
(2) Dopo una lunga causa con il Comune di Colagna ora questi possessi sono stati sensibilmente ridotti, ma sono sempre notevoli.

(3) N. LAMBOGLIA, *Questioni etnico-linguistiche sulla valle del Rodano*, in *Riv. St. Lig.*, XVI (1950), 1-3, p. 70.

(4) Dopo quanto s'è detto sulla non indifferente estensione delle invertite nella Liguria etnica orientale e sull'area che esse dovevano occupare in passato, mi sembra oramai superfluo tornare a confutare l'ipotesi del Giannarelli che vede questo fenomeno nella valle del Lucido come una importazione dal Carrarese (*op. cit.*, p. 264) o quella del Warburg che ritiene questa caratteristica delle Apuane come elemento fonetico introdotto da alcuni fuggiaschi corsi (W. v. WATBURG, *Die Ausgliederung der romanischen Sprachräume*, Berna, 1950, cap. II). Nè ci sembrano in alcun modo giustificanti le correnti di emigrazione stagionale che in passato si dirigevano dalla Lunigiana verso la Corsica. (Per qualche cenno sui rapporti Lunigiana-Corsica in passato si veda P. S. PASQUALI, *Dell'uso del Tritonium Nodiferum L. come strumento acustico in Lunigiana*, in *Lares*, III, 2, 1932, pp. 46-48).

Foto cartina in tre parti:


Area della mediopalatale



(sono sottolineati alcuni nomi specificatamente citati nel testo)